

Libri Narrativa italiana

Viva Liala!
di Roberta Scorrane

Galeotto fu Tolstoj

Siamo nella Russia del 1941, l'Operazione Barbarossa è a un passo dal suo epilogo e nella tenuta di Jasnaja Poljana c'è una donna che si prende cura della memoria e dell'eredità di Lev Tolstoj. Katerina non lascerà

passare i tedeschi, ma il chirurgo Bauer ama Guerra e pace come lei. E allora... Non poteva che intitolarsi *All'ombra di Tolstoj* (traduzione di Alessandro Zabini, HarperCollins, pp. 448, € 19,30) il romanzo di Steven Conte.

Gli ingredienti sono quelli del romanzo storico, l'incalzare è quello del giallo: **Luca Saltini** immagina una donna che nel 1960 parte per la Germania comunista sulle tracce del padre, del quale non ha notizie dalla Grande Guerra

Il passato va cercato oltrecortina

di **ERMANNO PACCAGNINI**

Dal 17 al 20 febbraio 1960. Sono questi i giorni che vedono Aimée, cinquant'anni, in viaggio tutta sola verso Halle, nella Germania comunista, predisposto anche nella documentazione nel segno d'una menzogna: partecipare a un congresso di ostetricia. Un viaggio originato invece da talune cartoline giunte due anni prima in Valsolda da lassù — da cui il titolo *Scrivimi dal confine*, di Luca Saltini — con una firma sconosciuta, ma nelle quali intravede la possibilità che si scioglia un mistero che la tormenta da 42 anni. Un viaggio che gliene ricorda un altro: il suo primo in treno, a cinque anni, nel giugno 1915, quando si trova a lasciare Parigi con la madre Marie e il suo compagno Andrea, di 33 anni, che rientra in Italia per subito partire per il fronte.



Di qui una struttura narrativa che viene cadenzando, con le difficoltà della sua vita passata, i momenti del viaggio attuale nella cittadina tedesca, sempre accompagnata da un membro della Stasi che la sospetta di spionaggio; e dove invece Aimée deve incontrare persone che le chiariscano quel suo tormentoso mistero. Quattro giorni intervallati da flashback che si presentano a blocchi di anni; a partire dal padre che parte per il fronte e da una certa data non invia più lettere, conoscendo della sua morte a Caporetto solo più tardi. Una Aimée nel frattempo divenuta orfana per la morte, a 34 anni, di Marie, d'una delicatezza innata, ma affetta da tubercolosi. E tutto questo in una situazione che le vede vittime del disprezzo di Teresa, sorella del padre, che col marito Armando (invero sempre gentile e bella figura, ma succube della moglie) gestisce un'osteria, per quella unione non matrimoniale che ha prodotto una «figlia della colpa». La situazione va col tempo inasprendosi, con Aimée autentica cenerentola, che trova conforto soprattutto nelle salite all'alpe, dal vecchio Ivano, «il solo luogo del paese dove si era sentita sempre bene, da quando ce l'aveva portata suo padre».

La vita si riapre quando la zia se ne libera collocandola a servizio presso una ricca e colta signora di Milano, che non tarda ad apprezzarla, facendone a tutti gli effetti una dama di compagnia, dove Aimée viene a conoscere «la ricchezza del pensiero, la letteratura», vivendo insieme un'autentica «avventura di parole»,



LUCA SALTINI
Scrivimi dal confine
PIEMME
Pagine 368, € 19,90

L'autore
Luca Saltini (Milano, 1974) vive in Svizzera, a Lugano, dove è responsabile dell'attività culturale della Biblioteca cantonale. Ha scritto molti racconti per bambini, pubblicati in riviste e in progetti scolastici. Nel campo della narrativa ha pubblicato *Tattoo* (Fernandel, 2012), *Il demolitore di camper* (Fernandel, 2013), *Periferie* (Adv, 2015) e *Una piccola fedeltà* (Giunti, 2018). Nel 2004 è uscito da Guerini il suo saggio *Il Canton Ticino negli anni del Governo di paese, 1922-1935*. Con Ruggero D'Alessandro ha pubblicato *Il Paese degli spazi e della polvere. Un viaggio negli Usa con 13 scrittori, 1920-2000* (Mimesis, 2017).
L'immagine
Martina Biolo (1996), *Sipario* (2021, installazione, particolare), fino al 17 settembre al Museo d'Arte Contemporanea di Lissone (provincia di Monza e della Brianza) per la mostra curata da Francesca Guerisoli che presenta i finalisti dell'edizione 2023 del Premio Lissone, vinto, quest'anno, da Marion Baruch (1929) e Marco Eusepi (1991).

Il dubbio
La protagonista non sa se l'incontro le consentirà «di chiudere il conto con suo padre o se invece porterà nuove domande»

leggendo e discutendo di quanto leggono, che «aveva eliminato la distanza tra loro, le aveva permesso di abbandonarsi e di farsi accogliere tra le braccia di qualcuno che l'aveva a cuore». Un rapporto che riesce «a farle trovare la stima per sé stessa, la fiducia, a farla sentire importante per qualcuno. Le aveva permesso di capire che non era più sola, perché era diventata abbastanza forte da affrontare la vita, nella certezza che avrebbe incontra-

to altre persone felici di amarla». Tanto che, quando, necessitando la signora di ricovero, grazie a lei Aimée va a vivere in un Convitto di suore, è qui (e si è negli anni Trenta) che apprende il lavoro di levatrice; e dove nel frattempo conosce Giovanni, col quale convola a nozze grazie anche all'aiuto, di nascosto dalla moglie, dello zio Armando.

Ci pensa poi la guerra a toglierle il marito che, arruolato la lascia sola coi tre figli in una Milano subito oggetto di bombardamenti degli aerei inglesi; tanto da scegliere nel luglio 1940 di tornare in Valsolda, da quella zia sempre più «indurita», mantenendosi come levatrice grazie a un medico, che le sarà poi di aiuto per quel viaggio tedesco. E dove, nei giorni della guerra partigiana, troverà in un musicista tedesco chi potrà darle da supporto 16 anni più tardi in quel febbraio 1960, quando, tra paure e pensieri, prende coscienza di «dover sciogliere» il «nodo» del mistero della scomparsa del padre, che da due anni la divora, rendendola «ombrosa» e scostante anche coi familiari. Dal gennaio 1958: quando dalla Germania giunge all'osteria, nel frattempo restaurata da un Giovanni rientrato dalla prigionia, una prima cartolina indirizzata ad Andrea Pizzi, suo padre, a firma d'un certo Arno Seidel, che chiede notizie di lui. Una missiva, come altre successive, con risvolti che hanno accenti tali di mistero da non darle «più la possibilità di sciegliere. Ora deve affrontare quella prova, qualsiasi conseguenza le porti»; anche perché quel nome, Arno Seidel, «entrato nella sua vita due anni prima, come un'infezione», ora brucia «in profondità». Per questo «partire era cercare di guarire»; pur col dubbio se l'incontro con Arno «le consentirà davvero di chiudere il conto con suo padre o se invece porterà nuove domande, ancora più difficili».

Una tensione da giallo, dentro una cornice da inappuntabile romanzo storico, che Saltini, poggiando su una scrittura funzionale alla narrazione e figure delicatamente delineate (lo zio, Ivano, la signora, il musicista tedesco), scandisce con tempi adeguati e sapiente capacità di rendere emotivamente momenti, siano essi di felicità o dolore, di una donna, Aimée, che sa reagire con tenacia e grande umanità alle cadute che la vita le procura.

Stile
Storia
Copertina

Nella trama di **Vito Catalano** le indagini di un botanico settecentesco virano nel mistero **Gotico alla siciliana, con l'ombra di Sciascia**

di **ORAZIO LABBATE**

La figlia dell'avvelenatrice di Vito Catalano possiede la stessa lingua puntigliosa ed efficace di *Il conte di Racalmuto*, pubblicato nel 2021 dallo stesso editore, Vallecchi. Uno stile nitido, puntuale, contrario alla tensione del barocco, che accompagna una storia avventurosa e criminale. La narrazione risulta orizzontale, fino a ricordare quella di una fresca novella del mistero.

Per quanto riguarda i temi e il prototipo dei personaggi scelti, Catalano non si allontana, anche in questo caso, dal giallo condito latamente di superstizione e dal sangue aristocratico delle figure romanzesche prin-

cipali. Siamo ancora in Sicilia, nel 1763, il protagonista è un giovane nobile palermitano, Emanuele Rinaldi, botanico e naturalista. Dopo varie soste presso le più squallide locande, raggiunge, scortato, il tetro castello del conte Paruta, il vecchio migliore amico del padre Guglielmo, con lo scopo di studiare la flora e la fauna della Sicilia occidentale per integrare il famoso volume, *Panphyton siculum*, del grande erudito Francesco Cupani.

A inquietare la visita di Emanuele è, però, la presenza della figlia del conte, Rosa, di cui l'ospite si innamora gradualmente. Una strana figura verso

cui il padre nutre un nascondito timore che non ceda durante le cene. È l'improvviso ratto della contessina a sconvolgere ancor più il soggiorno di Emanuele il quale, oltre al terribile imprevisto, viene a conoscenza, dalla gente del bosco, di una diceria attorno alla figura di una strega che si trasforma in animale. Ma non sarà una mera superstizione a cambiare la vita amorosa e professionale di Emanuele, bensì una segreta storia famigliare che avvolge di delitti silenziosi, subdoli tradimenti e amori avvelenati l'esistenza di Rosa.

Attraverso un linguaggio svelto, dall'esattezza diagnosti-

ca, Catalano consegna un'opera che oscilla tra il romanzo storico criminale e il giallo raffinato e perturbante. È innegabile la lezione sulla concisione stilistica — nonché sullo stringato, ma elegante, sviluppo narrativo consimile alla forma della novella — del nonno Leonardo Sciascia. Proprio in virtù di questa nobile parentela, si scorge in *La figlia dell'avvelenatrice* l'ombra di due opere di Sciascia, *La strega* e *Il capitano* e *I pugnatori*. Da esse Catalano ha ricavato la prosa a sfondo indagatorio e il rapido spostamento degli equilibri narrativi, senza troppo perdersi dentro intricate densità descrittive che avrebbero

appesantito la trama. Non esiste campo metaforico stravagante né l'esaltazione delle figure retoriche, solo lo studio minuzioso della realtà circostante eccitato dalla portata dei delitti e dall'aura sospettosa che gravita attorno a ogni storia criminale. «Ci ritiriammo ciascuno nella propria camera e, prima di spogliarmi, sostai un momento davanti al grande specchio appeso a una delle pareti. Controllai il mio aspetto. L'incontro con Rosa aveva confuso i miei progetti. Ero andato lì per studiare le piante e gli animali. Adesso avevo trovato un altro motivo che mi avrebbe trattenuto in quel palazzo bello ed elegante, ma dall'atmosfera tetra».



VITO CATALANO
La figlia dell'avvelenatrice
VALLECCHI
Pagine 112, € 16

Vito Catalano (Palermo, 1979) ha esordito con *L'orma del lupo* (Avagliano, 2010) e pubblicato, tra gli altri, *Il conte di Racalmuto* (Vallecchi, 2021)

Stile
Storia
Copertina